

Sbarca sulle tavole il marchio dell'ortofrutta a chimica zero

Un quinto della produzione arriva dall'Emilia Romagna

“ La nostra regione è stata pioniera nella diffusione di queste tecniche che escludono le molecole tossiche »

Tiberio Rabboni (assessore all'Agricoltura dell'Emilia Romagna)

Lorenzo Frassoldati
■ BOLOGNA

ARRIVA un ulteriore marchio a tutela della salubrità degli alimenti e dell'ambiente, e l'Emilia Romagna è in prima linea. Il circuito della qualità certificata si arricchisce di un altro importante tassello: il marchio 'Produzione integrata' che andrà ad affiancare i già collaudati sistemi delle denominazioni d'origine Dop e Igp, dei marchi doc e docg sulle etichette del vino e il marchio del biologico. Il via libera è arrivato con la recente approvazione della legge sull'etichettatura d'origine delle materie prime agricole.

Anche se sconosciuta al grande pubblico, la produzione integrata è una realtà consolidata applicata in Italia fin dagli anni '90, quando la prima grande riforma della Pac targata McSharry introdusse un pacchetto di misure agroambientali finalizzate a elevare gli standard ambientali e sanitari oltre i limiti posti dalle norme commerciali. Con un duplice obiettivo: limitare l'utilizzo disinvolto della chimica in agricoltura e quindi ridurre l'impatto ambientale dell'attività agricola, messa all'epoca sotto accusa anche per il dilagare delle eccedenze produttive e relativa distruzione; dare una risposta concreta alla sensibilità dei consumatori verso prodotti

più salubri e rispettosi dell'ambiente.

«L'EMILIA Romagna — ricorda l'assessore all'Agricoltura, Tiberio Rabboni — è stata pioniera nella diffusione di queste tecniche. I risultati raggiunti sono riassumibili in una riduzione del 30% della quantità di fitosanitari e fertilizzanti utilizzati, una riduzione o eliminazione delle molecole più tossiche per la salute, e residui finali sui prodotti agricoli ben al di sotto dei limiti previsti dalla legge». Lo sviluppo maggiore della produzione integrata si è avuto nel settore dell'ortofrutta e agrumi. Secondo i dati più aggiornati, ci sarebbero almeno 1 milione di ettari finanziati a livello nazionale a vario titolo attraverso i Psr regionali, l'Ocm ortofrutta o i protocolli imposti dalla Gdo. L'Emilia-Romagna ne rappresenta oltre un quinto, più di 200.000 ettari, con percentuali altissime (dal 70 all'80%) nell'ortofrutta e nel vigneto, e del 50% nelle coltivazioni cerealicole. «Tutto ciò — continua Rabboni — è anche frutto dei capillari investimenti che la Regione ha fatto nella rete dei circa 270 tecnici agricoli che ogni giorno dell'anno monitorano il territorio e indirizzano i produttori verso le migliori scelte nella difesa dell'ambiente e della salute dei consumatori».

